



A 13 anni allatta a scuola

Il Tribunale dei Minorenni di Napoli ha disposto il ritorno a scuola di una tredicenne, diventata mamma tre mesi fa. Una maternità che però non le permetteva di essere anche una studentessa. Grazie, infatti, alla disponibilità di preside e docenti dell'istituto «Filangieri» di Frattamaggiore, la ragazzina ha potuto seguire le lezioni tenendo con sé la figlioletta.

quanto è accaduto». E subito dopo, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, dispone un'ispezione urgente.

Purtroppo non è la prima volta che accade. La sanità calabrese - spiega a caldo Marino - è da tempo sotto osservazione. Anche per quanto riguarda i parti cesarei. «Uno stillicidio raggelante che deve finire», lo de-

La mortalità triplica In caso di cesareo il rischio di morte è tre volte superiore

finisce il senatore, snocciolando cifre che parlano di un divario tragico che separa la Calabria dalle zone più virtuose d'Italia e l'Italia intera dal resto dell'Europa.

TRISTE PRIMATO

L'organizzazione mondiale della sanità indica una media di 13,7 cesarei ogni cento come limite a cui tendere. In Italia, la percentuale supera il 38% ed è la più alta d'Europa. Su una scala che va dal meno virtuoso al più virtuoso dietro di noi troviamo il Portogallo, al 33%, e in fondo, l'Olanda e la Slovenia con percentuali che corrispondono a quelle consigliate dall'Oms.

A Reggio Calabria - denuncia il presidente della Commissione - i cesarei arrivano al 65%. E per di più l'intervento avviene di solito in piccole strutture private accreditate. «Una scelta che sembra motivata dalla possibilità di ottenere un rimborso economico per l'intervento più che dalla tutela della salute delle pazienti». Vale per la Calabria, vale anche per l'Italia. Come si legge nell'ultima Relazione sullo Stato sanitario del Paese: nelle strutture accreditate i cesarei schizzano al 60,5% contro il 34,8% negli ospedali pubblici.

Eppure per i parti cesarei si registra una mortalità tre volte superiore. Proprio non serviva la morte di Jessica per dire che quella del ricorso al cesareo è una vera e propria emergenza nazionale. Un'emergenza che subito fa annunciare al ministro Balduzzi nuove linee guida per ridurre il ricorso al cesareo. Una pratica che in Italia è cresciuta in maniera esponenziale - nel 1980 solo 11 parti su 100 erano chirurgici - e disomogenea. Più al Sud, dove la maglia nera ce l'ha la Campania con il suo 62%. Meno al Nord, dove dall'Emilia a Trento si scende sotto al 30%. La Calabria non fa eccezione. Ma segue la regola nazionale, con il suo 44,75%. Una regola insensata. Visto che le regioni meridionali, dove cresce la percentuale dei cesarei, sono anche quelle che riportano una più alta mortalità dei neonati. ♦



A Bari sotto accusa una tintura per capelli

«Quella tintura diventa tossica» Bari, Wella a giudizio

Secondo i periti il Koleston miscelato con acqua ossigenata dopo 48 ore produce benzene e toluene, vietati in Europa

Il caso

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Una presenza di «benzene e toluene» in campioni di tinture per capelli Wella che «non escludono un rapporto di causalità tra il perdurare dell'esposizione inalatoria, anche a bassi livelli, e la diagnosticata patologia»: sindrome dismielopoietica, malattia pre-tumorale del midollo osseo. In altre parole, una sorta di anticamera del cancro.

A queste conclusioni giunge il Tribunale civile di Bari in una consulenza tecnica del perito del giudice che getta ombre sulla presunta tossicità della tintura per capelli «Wella Koleston», prodotto largamente usato a livello professionale. Il tema è alla base di un processo di primo grado intentato da V.T., parrucchiere barese di 63 anni difeso dall'avvocato Ivan Lombardi, contro la Wella Italia-Lobocos srl, difesa da Aristide Zampaglione, che se pur contattato più volte ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione. Ciò che emerge è la presenza di due sostanze nocive, il benzene e il

toluene, bandite per la produzione di prodotti cosmetici.

La storia di V.T. è simile a quella di tanti parrucchieri italiani: «Dall'età di 10 anni e a tutt'oggi svolge l'attività di parrucchiere», scrivono i consulenti, e «dall'età di 15 anni ha cominciato a tingere i capelli utilizzando prodotti Wella» anche se dagli atti risulta accertato l'acquisto di queste tinture per capelli nei soli ultimi 14 anni. A 54 anni V.T. ha i primi problemi sanitari: «Ha cominciato ad accusare stanchezza - si legge nella consulenza - e per il persistere della sintomatologia effettuò indagini». Il risultato, come verificato anche dall'Asl di Bari, è stata la certificazione di aver contratto una grave malattia del midollo osseo, la sindrome dismielopoietica, ritenuta dalla comunità scientifica l'anticamera, in caso di degenerazione, di patologie tumorali. Diagnosi ritenuta valida anche dall'Inail, che ha concesso l'invalidità al parrucchiere.

L'intera cartella clinica dell'uomo è stata analizzata dagli esperti del giudice, i quali hanno scavato anche nella vita privata: se facesse uso di droghe e alcol, se nella famiglia ci fossero stati altri casi di malattia al midollo osseo, ma nulla. Successivamente gli esperti si sono con-

centrati sui prodotti segnalati dall'uomo, e che aveva usato negli ultimi anni per tingere i capelli: «Wella Koleston».

I periti del giudice ritengono che la patologia sia stata contratta proprio per il contatto con sostanze tossiche, quali il benzene e il toluene, che si formerebbero in quantità nocive nel prodotto Wella. Secondo i consulenti, però, entrambe le sostanze tossiche non sono alla base del prodotto «incriminato», ma «si formano durante la fase della miscelazione delle soluzioni con acqua ossigenata».

In sostanza, l'unione della tintura base con l'acqua ossigenata, per poterla applicare sui capelli, provoca la fuoriuscita di queste due molecole che tocca l'apice dopo «18 e 60 ore dalla miscelazione». In sostanza, dopo un paio di giorni la tintura diventerebbe nociva.

L'Agenzia per le sostanze tossiche e registro delle malattie, come riportato in consulenza dai periti del giudice, ritiene che il «benzene è irritante per la pelle, gli occhi ed il tratto respiratorio; causa la depressione del sistema nervoso centrale ed aritmia nelle persone esposte per lungo termine. Esposizioni più lunghe possono causare anemia, alterazione del sistema immunitario e leucemia. Tale molecola non deve essere presente nei cosmetici». Il toluene, invece, risulta essere «nocivo per inalazione e per contatto con la pelle». Le sostanze, inoltre, «risultano da

Il denunciante

Un parrucchiere con sindrome dismielopoietica malattia pre-tumorale

tempo limitate nei paesi della Comunità europea da specifiche normative di legge», in forza «delle accertate proprietà cancerogene nei confronti dell'uomo».

Fin qui l'analisi di laboratorio. A detta dei periti del giudice, però, la sospetta tossicità non sarebbe stata neanche adeguatamente segnalata nelle avvertenze di utilizzo del prodotto. Scrivono gli esperti che l'insorgenza di queste due sostanze, dopo la miscelazione, non sarebbe inserita nelle «avvertenze» sull'uso «al fine quantomeno di ridurre il rischio nei soggetti professionalmente esposti ai succitati solventi (benzene e toluene, ndr)», come «non si evince alcuna indicazione all'utilizzo di mascherine quali dispositivi di protezione individuale». ♦